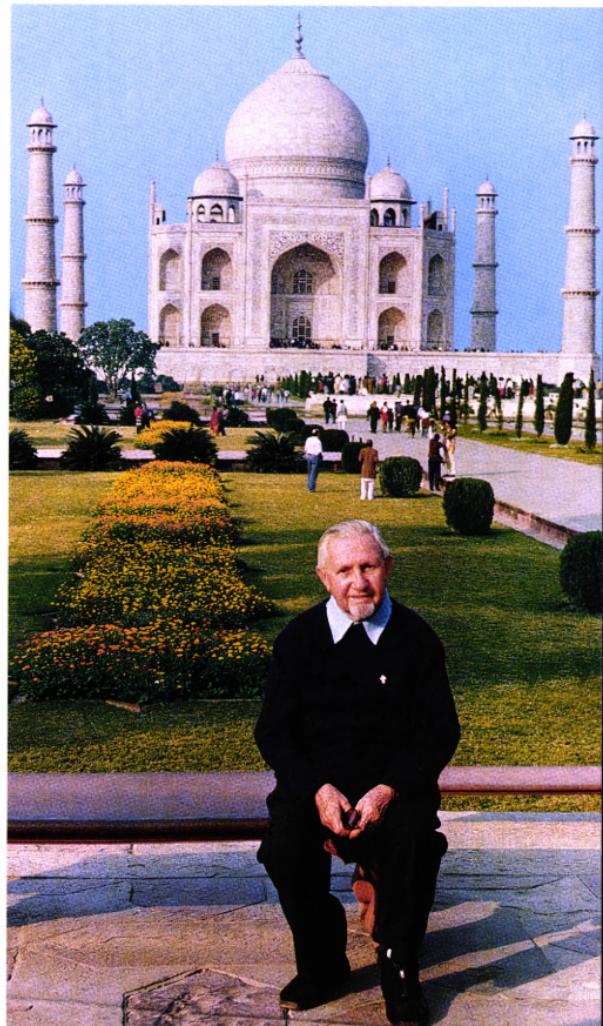




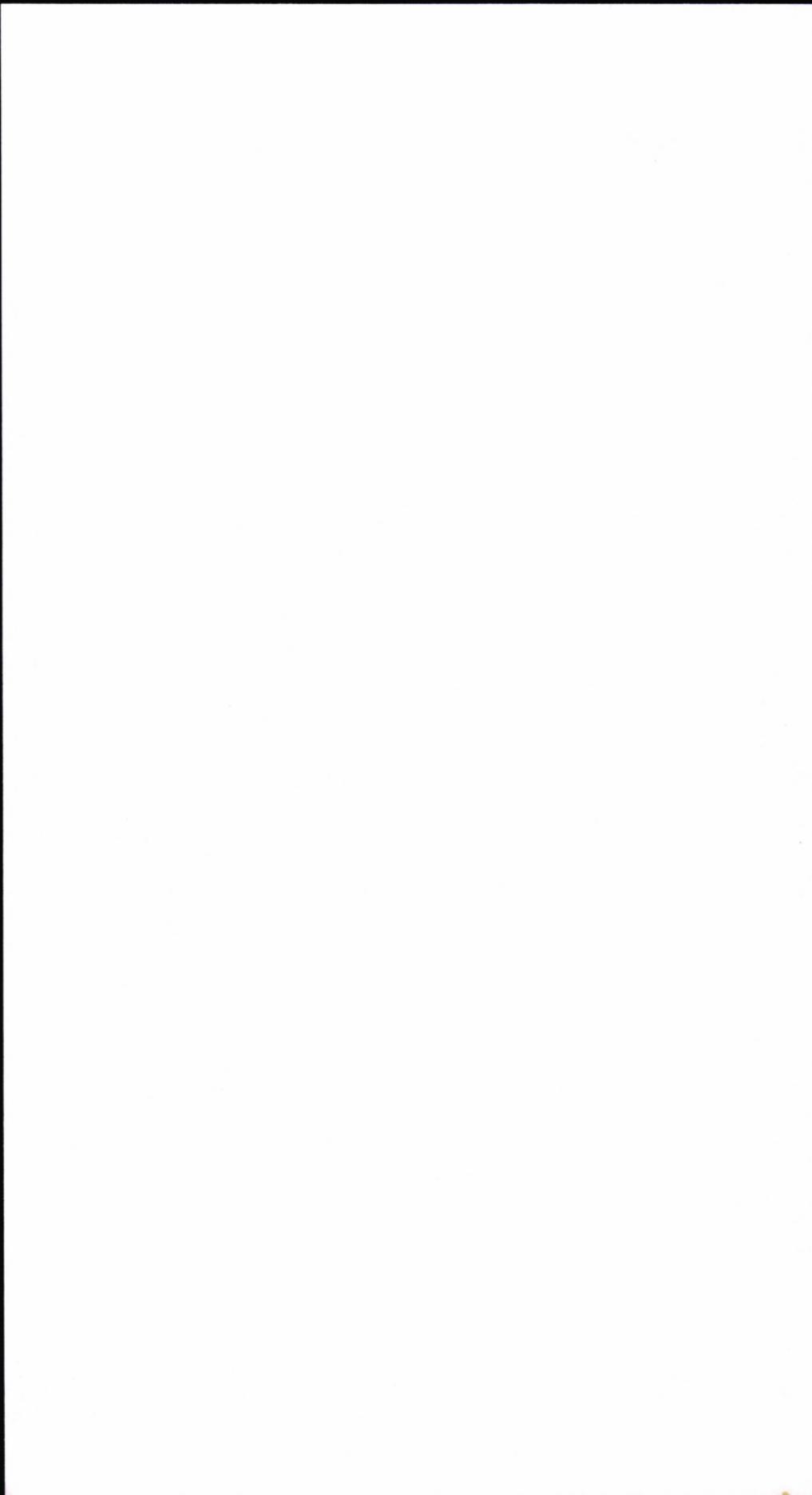
**COMUNITÀ SALESIANA
MARIA AUSILIATRICE**
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino



Don **Giuseppe
Baracca**
Sacerdote Salesiano

398276

* Rivarolo Mantovano (MN), 13-3-1920
† Torino-Valdocco, 3-7-1996



Carissimi confratelli,

il Signore ha visitato la nostra Comunità il giorno 3 luglio 1996 chiamando alla gloria del suo regno e al premio eterno il confratello

Sac. Giuseppe Baracca

di anni 76.

Don Baracca, che in questi ultimi tempi aveva mostrato un lento declino nella sua salute senza che se ne potesse bene individuare la causa, ha tracciato in una breve memoria la disposizione spirituale con la quale ha vissuto il suo avvicinamento al Signore. Avendolo seguito da vicino, riconosciamo la sincerità delle sue parole che riproduciamo a nostra edificazione e quasi a compendio di tutta la sua vita di sacerdote e religioso.

“Sento – ha scritto – che sono tutta proprietà di Dio: avverto questo anche fisicamente, anche sensibilmente. Sono pienamente tranquillo, poiché so che Dio pensa a me, mi ama tantissimo. La mia fiducia è riposta senza limiti nel suo misericordiosissimo amore. Con Dio sono sicuro e perciò posso dimenticare pienamente me stesso. Avverto come se Gesù non potesse essere felice senza di me e io senza di Lui”.

Possiamo dire che questa disposizione di sincero abbandono è stata una delle caratteristiche della figura del nostro confratello per gli anni in cui è stato con noi alla Casa Madre di Torino. Lo vedemmo sempre attivo nel suo apostolato, ma sempre raccolto nel ritmo intenso del suo lavoro, presente a Dio e dispensatore generoso del suo amore verso tutti. Il lavoro santificato dall'unione con Dio, insegnato e praticato da Don Bosco, riproduce una immagine, ci sembra, autentica della sua vita.

Vogliamo fissare questo suo atteggiamento spirituale all'inizio del nostro ricordo funebre per non dimenticarlo nel racconto del cammino lungo, vario, intensamente sofferto tra le vicende della sua vita.

Egli nacque il 13 marzo 1920 a Rivarolo Mantovano (diocesi di Cremona) e fece le classi elementari al paese, passando poi nel 1932 al Piccolo Seminario di Cremona. Qui lo attrasse improvvisamente l'ideale missionario, che coinvolse poi tutta la sua vita, in seguito ad una conferenza del P. Vendrame, missionario salesiano in India. Passò pertanto ad Ivrea, dove fece l'aspirantato tra il 1935-1938 nel periodo esaltante per le missioni dell'«Istituto Cardinal Cagliero». L'8 dicembre 1938 la Madonna gli apriva le porte dell'India, mentre là si interpretava in senso locale il grande messaggio lasciatoci nella Basilica di Torino: "Hic est domus mea, inde India mea".

A Tiripattur fece il noviziato e lo studentato filosofico, emettendo i primi voti triennali nel 1939 e quelli perpetui l'8 dicembre nel 1945.

Erano quelli gli anni della guerra e anche lui, come tanti altri salesiani, dovette passare la dura esperienza del campo di concentramento ai piedi dell'Himalaya. Non perdette il suo tempo, frequentò il primo anno di teologia e si avviò agli ordini sacri ricevendo la tonsura.

Terminata la guerra e la prigionia fece per tre anni il tirocinio pratico (1944-1946) tra i 250 ragazzi dell'Orfanotrofio a Vellore: ragazzi poveri e bisognosi di aiuto furono fino al termine della vita il campo privilegiato del suo lavoro.

Gli studi di teologia furono poi continuati a Tirapattur e a Shillong, dove fu ordinato sacerdote il 7 agosto 1949. A coronamento del periodo formativo, dopo la prigionia e i 2 anni di missione, fece una rapida visita alla famiglia in Italia.

Quando ritornò in India fu fatto direttore dell'Oratorio Nostra Signora del Rifugio. Se l'attività missionaria da parte sua era già cominciata in vario modo dopo il primo arrivo in India, questa fu la sua prima vera esperienza come superiore responsabile nell'apostolato salesiano: si rivelò organizzatore, animatore, costruttore e soprattutto amico dei giovani e dei poveri. L'opera a cui diede vivo incremento, è sempre ancora in fiore con gran varietà di iniziative ed attività.

Quando nel 1953 la grande diocesi di Madras fu divisa e diede origine alla diocesi di Vellore, il nuovo vescovo Mons. Mariaselvam lo volle segretario vescovile e cancelliere della diocesi, dove c'era tutto da fare per sistemare spiritualmente e materialmente la nuova sede. Don Baracca anche qui diede prova delle sue capacità, lavorando con successo nel breve tempo in cui si poté impegnare.

Purtroppo infatti il Vescovo morì dopo appena un anno e l'Ispettore richiese il suo ritorno alle opere proprie della Ispettoria, affidandogli l'amministrazione del grande Istituto di S. Beda a Madras. L'opera era a carattere assistenziale e Don Baracca seppe organizzare la ricerca degli aiuti materiali e avere così i mezzi per andare incontro alle centinaia di ragazzi orfani o senza sostegno famigliare.

Nel 1959 Don Baracca tornò in Italia ed ebbe il privilegio di un incontro con Padre Pio, che parve a lui di carattere straordinario. Riproduciamo il contenuto del racconto che egli stesso ne ha fatto, per l'interesse che oggi dappertutto si mostra per la Causa di Canonizzazione di Padre Pio.

Lasciamo a lui la autorità del fatto come è narrato nella rivista "Casa sollevo della sofferenza" (nov. 1976). Don Baracca giunse da Padre Pio senza aver fatto prenotazioni, in un momento in cui il Servo di Dio stava male:

"Vede - gli disse il frate incaricato delle udienze - non abbiamo più annotato alcun nome da qualche mese". Apre l'agenda e con sorpresa al 4 giugno trova il solo nome di Don Baracca. Egli resta sconcertato, perché non ha scritto il nome di Don Baracca e non ha dato a nessuno l'agenda: poiché la scrittura pare di Padre Pio, egli corre da lui e Padre Pio conferma l'udienza per il pomeriggio.

Si svolge un colloquio di 20 minuti col Padre, poi questi dice le sue profetiche parole: "Tra tre mesi i comunisti - di cui aveva parlato Don Baracca - dovranno ritirarsi dal Kerala; Don Baracca sarà nominato superiore di una grande casa al suo ritorno a Madras e avrà bisogno di tanta «pazienza, carità e comprensio-

ne»; la persona raccomandata alle preghiere sarà in Paradiso tra un anno”.

Nei termini precisati da Padre Pio, con le stesse parole da lui usate, si verifica quanto Padre Pio in nessun modo poteva prevedere nei fatti indicati; come nulla era prevedibile per Don Baracca, il quale fu nominato direttore e dall’Ispettore intese le stesse parole di Padre Pio a suo riguardo.

Don Baracca rimase alla scuola “S. Giuseppe” - attivo, stimato ed amato - come direttore dal 1959 al 1965, quando fu nominato economo di tutta la provincia salesiana del Sud India, sparsa in sei stati.

La “Scuola Tecnica S. Giuseppe” era un’opera assai complessa e raccoglieva un folto gruppo di confratelli coadiutori per i vari laboratori. Egli era il vero animatore della comunità per le iniziative religiose, le feste, la vita dei confratelli e dei giovani. Soprattutto fu il direttore dal cuore paterno che sapeva capire, incoraggiare e ascoltare i confratelli coadiutori nella calma dei suoi colloqui confidenziali. Essi dicono ancora oggi: “ci voleva bene”. La scuola grafica “S. Giuseppe” poté raggiungere per la sua buona impostazione una fama di distinzione in tutto il mondo indiano: più ancora, essa si segnalò per lo spirito di famiglia che da buon salesiano Don Baracca seppe far vivere.

Il nuovo compito di economo che gli venne affidato dopo la direzione del “S. Giuseppe” era molto vasto e gravoso e cadeva per una buona parte sulle sue spalle in un momento in cui era in atto una grande espansione di opere in quella regione del mondo salesiano dell’India. Certamente furono molti i confratelli - e tra essi i primi responsabili - che contribuirono alla realizzazione di opere che ebbero poi uno straordinario sviluppo e si deve riconoscere a tutti il dovuto merito; ma Don Baracca dovette portarvi il suo generoso contributo come economo, sollecitando i mezzi dall’esterno e seguendo da vicino il progresso delle costruzioni materiali. Solo Dio conosce le fatiche, i sacrifici, forse anche le amarezze provate da Don Baracca come economo. Quando si scorrono le pagine dell’Elenco Sale-

siano, per gli anni in cui si svolse il suo compito come economo, si può avere una misura della sua responsabilità. Opere scolastiche, oratori, aspirantati, il grandioso studentato teologico di Bangalore, le casette per i poveri: con semplicità e senza esaltazione personale egli faceva passare sotto i nostri occhi le fotografie di quelle opere che guardava con cuore esultante di missionario, ma anche con sereno distacco. Gli anni dal 1965 al 1972 furono i più faticosi del lungo cammino che egli percorse in India durante 35 anni: logoranti, ma costruttivi e aperti ad un nuovo impegno. Giudicando la realtà da Torino la nostra descrizione è naturalmente inadeguata alla missione di Don Baracca: le testimonianze che abbiamo intese sono però unanimi sul suo lavoro e sulle sue virtù di salesiano.

Una situazione particolare indusse i Superiori della Congregazione a valorizzare la sua ricca esperienza missionaria in un più ampio raggio di responsabilità e anche in un lavoro meno pesante. Nel 1971 era mancato quasi improvvisamente a Torino il confratello Don Luigi Bertuzzi, che da qualche anno aveva avviato al centro della Congregazione un vasto movimento di sostegno, anche materiale, alle nostre missioni con la istituzione dell'associazione "Club dei Centomila". Sappiamo che fu Don Baracca stesso a sollecitarlo a questa impresa. Il movimento aveva avuto successo ed apriva a più vaste prospettive di aiuto per le missioni, come dimostra il fatto che l'iniziativa fu continuata, sia pure in altra forma. Parve bene che Don Baracca potesse sostituire il nostro confratello defunto in questa impresa.

L'esperienza missionaria, la conoscenza perfetta delle lingue, (anche quella locale, il Tamil) e i risultati del lavoro precedente davano buone garanzie.

Don Baracca pertanto lasciò l'India nel 1972 e ritornò in Italia, prendendo sede alla Casa Madre di Valdocco, dove, con l'impulso del Consiglio Superiore, si mirava a meglio organizzare l'aiuto alle nostre missioni. Egli fu incaricato del "Club dei Centomila" e con la sua propaganda duplicò il numero dei benefattori associati e dei contributi ricevuti. Contemporaneamente

allargò le sue attività. Per un certo periodo fu delegato del movimento missionario che si stava organizzando nelle Ispettorie d'Italia; progressivamente promosse la propaganda in svariati modi, con mostre, microrealizzazioni, predicazione in Italia e fuori d'Italia (più volte all'estero), con le adozioni in loco e le vere adozioni, con la preparazione di sussidi di sensibilizzazione e propaganda. Don Baracca non limitava a questa attività organizzativa il suo impegno sacerdotale, ma era fedele al ministero delle confessioni nella Basilica di Maria Ausiliatrice e presso case religiose, con puntate apostoliche dovunque fosse chiamato. Era sempre in movimento e comparendo negli incontri con la sua bella veste bianca di missionario, con parole semplici e suadenti faceva rivivere in tono edificante l'eco dei suoi 35 anni di missione.

Il centro missionario di Torino accoglieva nel frattempo nuovi confratelli e Don Baracca si venne progressivamente limitando all'opera delle adozioni a cui lo portava anche la capacità di tenere rapporti di amicizia e collaborazione con le famiglie e i loro ragazzi.

Nel 1976 egli venne a contatto con alcune coppie di sposi che non avendo figlioli desideravano portare a compimento l'adozione di un minore dei paesi di missione. Egli con tutto il suo buon cuore si mise a loro disposizione, avviò le pratiche ed ebbe la soddisfazione di buoni esiti in questa iniziativa. Intravide allora la possibilità di ottenere un migliore risultato non limitandosi a situazioni particolari e occasionali, ma organizzandosi in associazione e assicurando tutti quegli elementi giuridici e morali che dessero stabilità e sicuro esito all'iniziativa. Sorse così, con sede in Via Maria Ausiliatrice 32, l'*«Associazione amici di Don Bosco»* che venne riconosciuta in Ente Morale con decreto del Presidente della Repubblica Italiana ed ebbe poi altri riconoscimenti ufficiali dall'India, dallo Sri Lanka e da altri stati in varie parti del mondo. Il suo approccio cordiale e sincero guadagnò la simpatia anche di capi di governo stranieri. Sono stati molti i suoi ritorni in India ad esplicazione del suo compito.

Con i riconoscimenti ufficiali venne anche la collaborazione di generosi laici che assicurarono il loro aiuto con molta simpatia per le attività proprie dell'Associazione e Don Baracca venne a trovarsi a guida di una numerosa famiglia tutta ispirata all'amore di Don Bosco per i ragazzi. È bello rilevare che, mentre Don Baracca promosse tutte le pratiche per il sorgere dell'Associazione e ne divenne giuridicamente il Presidente, ne fu prima e più ancora il padre buono, come se continuasse l'opera di Don Bosco e la propria opera tra gli orfani dell'India. A Don Baracca sono oggi riconoscenti gli sposi che possono godere le gioie della famiglia, ma più ancora sono affezionati i ragazzi che sentono in lui chi ha scoperto per loro il dono dell'amore.

Abbiamo avuto davanti agli occhi questa realtà in modo sensibile e commovente durante i funerali nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a cui erano presenti i genitori adottivi e i loro figli di colore. Si è presentata davanti a noi durante il commosso e solenne suffragio funebre una realtà per noi nuova, quella di un sacerdote e di un missionario che raccoglieva attorno al suo ricordo e al suo cuore la realtà di una grande famiglia. L'ha espresso un genitore porgendo un saluto di addio a Don Baracca al termine del funerale: "Quando stringeremo a noi i nostri figli e li guarderemo negli occhi ricorderemo il tuo sorriso e il tuo volto sereno".

Questa realtà era sorta quando nel cuore del giovane Baracca, un giorno lontano del 1932, era nato d'incanto il sogno della vita missionaria. Ora facevano corona a quel sogno 200 bimbi di colore a cui egli aveva dato la felicità di una famiglia.

I lunghi mesi trascorsi nell'infermeria della Casa Madre hanno purificato il cuore generoso di questo intrepido figlio di Don Bosco.

Trascorreva le giornate nel silenzio e nella preghiera, benvoluto da tutti, ammirato dal personale per il suo sorriso e per le poche esigenze, pur nella situazione di ammalato grave.

Ringraziamo tutti coloro che gli sono stati vicini e l'hanno aiutato nella sua malattia.

La nostra preghiera lo accompagni all'incontro con Gesù che è stato il missionario del Padre.

Pregate anche per la nostra comunità.

**Il Direttore
e la Comunità Maria Ausiliatrice di Torino-Valdocco**

Torino, 11 gennaio 1998

Dati per il necrologio:

Don Giuseppe Baracca, nato a Rivarolo Mantovano (MN) il 13 marzo 1920, morto a Torino-Valdocco il 3 luglio 1996, a 76 anni di età, 56 di professione e 46 di sacerdozio.



